

marzo
2015

anno XXIV
n° 4

PARROCCHIA SAN FRANCESCO



IL B LLETTINO
PARROCCHIALE



La Samaritana

In questo numero

- 3 La lettera del Parroco
Cammino di Quaresima
- 5 Riflessioni del Parroco sul Consiglio Pastorale
Il Consiglio Pastorale
- 6 Riflessioni del Vescovo sul Consiglio Pastorale
Lettera del Vescovo ai fedeli
- 7 Ascoltando il Papa
Messaggio del Santo Padre per la Quaresima
- 10 Le proposte per la Quaresima 2015
Solo insieme si può
“Penso a te”: progetto di solidarietà a favore dei bambini Akha
- 12 Ordine Franciscano Secolare
Le Quaresime di San Francesco
- 14 Dimmi perché...
Vi è mai capitato di pensare “Tutto mi rema contro?”
- 15 Catechesi Adulti
Il fondamento dell’annuncio è Cristo morto e risorto
- 20 Controcampo Aurora
Lo sport di base e gli oratori per la crescita della società civile
Un altro anno insieme all’Aurora
Il Corso di Sci 2015
- 23 Calendario Pastorale Marzo 2015

In copertina

“Cristo e la Samaritana” è un dipinto a tempera e oro su pannello (43,5 x 46 cm) eseguito nel 1310-1311 da Duccio di Buoninsegna (1255 ca.-1319 ca.), ora conservato presso il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid.



Cammino di Quaresima

L'anno liturgico vuole ogni volta aiutarci a ritrovare l'essenziale, a rimeditare il mistero del Signore e a rivedere la posizione che noi abbiamo davanti a lui.

Se c'è un tempo propizio, un tempo che in modo particolare ci richiama a vivere la nostra verità davanti al Signore è proprio la Quaresima, il tempo di preparazione alla Pasqua, alla celebrazione della Resurrezione del Signore, fondamento della nostra salvezza.

La liturgia ambrosiana in particolare ci propone un percorso, un cammino attraverso i testi ricchissimi che offre alla nostra riflessione nella celebrazione eucaristica: è un percorso battesimale che voleva introdurre coloro che nella grande Veglia della Pasqua avrebbero ricevuto il Battesimo e che vuole aiutare noi a riscoprire il significato autentico del nostro Battesimo.

Fare i conti con le tentazioni.

Il Signore prima di cominciare la sua attività pubblica ha dovuto esser tentato, messo alla prova, ha cominciato con l'affrontare il demonio che gli fa delle proposte precise, che vorrebbe distoglierlo dal cammino che il Padre ha predisposto per lui.

È la via delle scorciatoie, la via delle soluzioni facili, la via che rifiuta la fatica del cammino e la sua apparente inutilità, la via che il mondo ci propone.

Queste tentazioni ce le troviamo davanti tutti, in modi diversi, le troviamo dentro il nostro cuore: la tentazione dell'impazienza, dell'incapacità di accettare il cammino concreto della vita e dei rapporti con le sue fatiche e i suoi tempi che non sempre sono i nostri, sono quelli che noi vorremmo.

Il primo passo allora non può che essere quello di verificare cosa c'è nel nostro cuore: contemplando lo sguardo di Gesù, la sua decisione per il Padre, imparare da lui ad essere veramente figli.

Risvegliare il desiderio:

una donna samaritana va al pozzo a prendere l'acqua, come ogni giorno.

Ogni giorno l'uomo ha sete, ha bisogno di acqua per vivere. E c'è dentro questa donna un'altra sete: ha avuto cinque mariti, ha cercato senza trovarlo qualcosa che placasse la sua sete di amore, il suo desiderio di esser accolta e amata.

A questa donna il Signore risponde mostrando la sua sete: le chiede da bere. Anche lui ha sete, anche lui è mosso da un desiderio grande: saranno anche le ultime parole che pronuncerà sulla Croce: ho sete! Ma la sua sete va oltre, è il desiderio di un incontro, è il desiderio di portare a quella donna l'unica acqua che zampilla sempre, fresca e sempre nuova: l'acqua dell'amore del Padre.

E la donna capisce: lascia la brocca, va a dire a tutti quello che ha capito.

Anche noi siamo chiamati in Quaresima a risvegliare il nostro desiderio di acqua pura, limpida, il nostro desiderio di incontrare veramente il Signore che ci doni quell'acqua che mai viene meno: l'amore del Signore per noi.



La salvezza per l'uomo consiste nel suo bene più prezioso, la libertà.

Ed è proprio questo il tema della domenica di Abramo: la verità vi farà liberi.

Si è veramente liberi se si è nella verità, se nella nostra vita troviamo qualcosa di vero a cui poterla dedicare in pienezza. Cristo è la nostra verità, lui è la verità di Dio e la verità dell'uomo, di ciascuno di noi.

Dobbiamo imparare da lui cosa significa essere uomini secondo il progetto di Dio, trovare in lui la verità della nostra vita. E per farlo dobbiamo vincere le nostre chiusure, gli schemi dentro i quali ci rinchiudiamo che fanno sì, come accade agli ebrei del testo evangelico che siamo noi a giudicare Cristo anziché lasciarci cambiare e giudicare da lui.

Cristo è la luce dell'uomo, questo ci ricorda l'episodio del cieco nato.

“Una cosa sola io so: che prima ero cieco e adesso ci vedo” risponde questo straordinario personaggio ai farisei e ai loro sofismi.

Adesso ci vedo: adesso vedo la mediocrità che c'è intorno a me, adesso vedo che si è avvicinato a me usandomi misericordia, chi davvero mi ama e vuole la mia salvezza.

Quando abbiamo scoperto questo, nient'altro conta, nient'altro è importante.

Il vedere del cieco (e speriamo anche il nostro) diventa allora una confessione di fede, un abbandonarsi pienamente a quel Signore che gli ha restituito la vista e la vita.

La vita, appunto, quella che è in gioco nella domenica di Lazzaro,

che il Signore restituisce ai suoi affetti, alle sue sorelle, compiendo l'ultimo grande definitivo segno, quello della resurrezione.

Gesù è più forte della morte, questo il messaggio, con Gesù non dobbiamo avere paura neppure di quella realtà così minacciosa, così terribile che causa tanta angoscia e tanta disperazione.

Gesù è più forte della morte: sarà la sua resurrezione a dircelo in modo definitivo: il segno di Lazzaro già la anticipa, già ci dice che quella resurrezione, quella vita nuova di Cristo è destinata a tutti noi, che possiamo abbandonarci con fiducia riconoscendo Gesù come il Signore della nostra vita.

Buon cammino a tutti

Fr. Luigi

I VANGELI DELLE DOMENICHE DI QUARESIMA

22 Febbraio - Domenica delle Tentazioni Vangelo: *Mt 4, 1-11*

1 Marzo - Domenica della Samaritana Vangelo: *Gv 4, 5-42*

8 Marzo - Domenica di Abramo Vangelo : *Gv 8,31-59*

15 Marzo - Domenica del Cieco Vangelo : *Gv 9, 1-38b*

22 Marzo - Domenica di Lazzaro Vangelo : *Gv 11, 1-53*



Il Consiglio Pastorale

Siamo arrivati a una scadenza importante: Domenica 19 aprile siamo chiamati dopo quattro anni a rinnovare il nostro Consiglio Pastorale.

È doveroso da parte mia anzitutto ringraziare le persone che quattro anni fa hanno accettato di svolgere questo servizio a favore di tutta la comunità: ho condiviso con loro solo l'ultimo tratto del cammino ma ho potuto vedere la serietà dell'impegno e il desiderio di portare un contributo autentico perché la nostra vita sia sempre più fedele al Vangelo e rispondente ai bisogni di oggi, ai bisogni delle persone che a

vario titolo hanno a che fare con la comunità parrocchiale.

Il Consiglio vuole essere un luogo di dialogo, di confronto che esprime la partecipazione di tutti.

Non è sempre facile lavorare insieme, mi è anche capitato di sentire qualcuno dire che sarebbe meglio che decidesse tutto il Parroco, così si risparmierebbe tempo e fatica e forse a volte anche qualche conflitto.

Credo che per ritrovare il senso del Consiglio dobbiamo rifarci non tanto alle forme di "partecipazione democratica" quanto a quello che il Santo Papa Giovanni Paolo in-

dicava come un obiettivo per tutta la Chiesa nella *Novo Millennio*; riscoprire una spiritualità di comunione, riscoprire cioè la comunione, i rapporti che viviamo ogni giorno come il luogo dove ognuno di noi è chiamato a dare la sua risposta al Signore, come il luogo dove il Signore ci parla attraverso la molteplicità dei doni e dei carismi che elargisce a tutti i membri della Chiesa chiamati per la loro vocazione battesimale ad essere "*membra vive del Corpo del Signore*".

Il Consiglio è un luogo che deve favorire questa crescita, la conoscenza delle varie realtà della Parrocchia, la loro collaborazione, la loro capacità di ricentrarsi sempre sull'essenziale, sul compito proprio della comunità cristiana di vivere una comunione piena e viva e di testimoniarla nel mondo.

Mi auguro davvero che molti parrocchiani prendano in considerazione la possibilità di offrire alla comunità questo servizio: non sono necessarie grandi competenze, ma soltanto la volontà di lavorare insieme per il bene di tutti.

fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale



Sono diventati figli di Dio

Bonanno Lorenzo Melesi Beatrice
Ganda Gabriel Naa Nuribor

Sono tornati al Padre

Galli Erico	Preti Adriana
Somains Maria	Malvestiti Walter
Cagliani Bice	Bonacina Elda
Perucchini Maria Matilde	Lenzo Giuliano



Lettera del Vescovo ai fedeli

Carissimi, per vincere lo scoraggiamento e il malumore che rischia di invecchiare le nostre comunità, basta che io, che tu, che noi ci coinvolgiamo nell'affascinante compito di annunciare Gesù Cristo, motivati solo dalla docilità allo Spirito di Dio che abita in noi.

La situazione e perciò l'esito dell'impegno può anche essere modesto, può anche essere complicata, la storia di una comunità può anche aver causato ferite, ma lo Spirito di Dio non abbandona mai la sua Chiesa.

Non solo l'immenso patrimonio di bene, ma anche le difficoltà possono rivelarsi feconde di nuove risorse, vocazioni e manifestazioni della gloria di Dio se ci sono per-

sone che accolgono l'invito a dedicarsi all'edificazione della comunità.

Il rinnovo dei Consigli pastorali parrocchiali e degli altri organismi di partecipazione e di consiglio a livello decanale e diocesano è l'occasione propizia.

Invito quindi tutte le comunità a preparare bene questi adempimenti e chiedo a tutti di domandarsi: «Io che cosa posso fare per contribuire all'edificazione di questa comunità?».

Mi permetto di offrire una risposta e di formulare una proposta: tu sei pietra viva di questa comunità, tu sei chiamato a santificarti per rendere più bella tutta la Chiesa, tu sei forse chiamato ad approfondire la comunione da cui scaturisce quel

«giudizio di fede» sulla realtà che lo Spirito chiede a questa comunità, in questo momento, in questo luogo.

Ascoltare lo Spirito di Gesù risorto che ti suggerisce di riconoscere i doni che hai ricevuto e il bene che puoi condividere, ti consentirà di offrire un contributo al cammino della comunità parrocchiale, decanale, diocesana.

Servono esperienze, competenze diversificate, capacità comunicative, ma i tratti fondamentali e indispensabili sono l'amore per la Chiesa, l'umiltà che persuade alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio, la docilità allo Spirito che comunica a ciascuno doni diversi per l'edificazione comune.

Per questo vi scrivo, carissimi: per incoraggiare ciascuno a sentirsi lieto e fiero di poter offrire qualche dono spirituale per il bene della nostra amata Chiesa ambrosiana. Ne abbiamo bisogno. In un tempo come questo solo una Chiesa viva può irradiare motivi di speranza e restituire all'umanità fiducia per il suo futuro.

Nel nome del Signore vi benedico tutti.

Cardinale Angelo Scola
Arcivescovo di Milano



***Siete interessati
a entrare nel prossimo
Consiglio Pastorale ?***

***È possibile dichiarare
la propria disponibilità
al Parroco in tutto il periodo
di Quaresima.***



Messaggio del Santo Padre per la Quaresima: *Rinfrancate i vostri cuori (Gc 5,8)*

A cura di P. Giulio

Cari fratelli e sorelle,
la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un *“tempo di grazia”* (2 Cor 6,2).

Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: *“Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo”* (1 Gv 4,19).

Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo.

Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade.

Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene.

Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza.

Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.

Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone.

Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza.

L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo.

Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra.

E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6).

Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a

chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita.

Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso.

Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono”
(1 Cor 12,26)

La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza.

Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato.

Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che

Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo.

Solo questi ha “*parte*” con lui (Gv 13,8) e così può servire l’uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l’Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell’indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l’uno all’altro.

“Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui”

(1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l’amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni.

Tra essi c’è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé,

ma quanto ha è per tutti.

E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. *“Dov’è tuo fratello?”*

(Gen 4,9)

Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità.

Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo?

Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli?

O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera.

Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio.

Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in

Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l’indifferenza è vinta dall’amore.

La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l’indifferenza, la durezza di cuore e l’odio. Finché questa vittoria dell’amore non compenetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini.

Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell’amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: *“Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime”* (Let. 254 del 14 luglio 1897).

Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione. La loro gioia per la vittoria di Cristo risorto è per noi motivo di forza per superare tante forme d’indifferenza e di durezza di cuore.

D’altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la

società che la circonda, con i poveri e i lontani.

La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini. Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere.

La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro.

E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. *“Rinfrancate i vostri cuori!”* (Gc 5,8)

Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire.

Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti!

L'iniziativa *24 ore per il Signore*, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Per superare l'indifferenza

e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. *Deus caritas est*, 31).

Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: *“Fac cor nostrum secundum cor tuum”* = *“Rendi il nostro cuore simile al tuo”* (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù).

Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.



Solo insieme si può

«Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli - perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni». (Mc 3, 13-15)

Il male di questo mondo può davvero essere sconfitto. È il senso della Pasqua che ci prepariamo a celebrare al termine del cammino della Quaresima. L'incontro con il Signore Gesù può scacciare anche il male che è dentro di noi, perché la sua Parola ci trasforma, ci fa vedere le cose in modo nuovo e ci fa agire secondo la verità e la giustizia.

Grazie ai sacramenti, che ci sono donati da Lui, la nostra vita può cambiare e diventare un segno del suo amore, della sua misericordia e, persino, del suo sacrificio. A noi dunque che viviamo insieme nella comunità cristiana è dato un «potere» che ci viene dall'Alto e che ci permette addirittura di «scacciare i demòni».

La vittoria sul male e sul peccato, che Gesù realizza sulla croce con la sua morte e risurrezione, viene trasmessa a tutti i battezzati che vivono la comunione fraterna come dono e come possibilità reale, per la vita di ciascuno di noi e quella delle persone che incontriamo.

La convinzione che il male

può essere sconfitto, scacciato, superato e vinto darà forma all'animazione della Quaresima in oratorio, tempo in cui anche i ragazzi sono chiamati a vivere un **percorso di conversione**, in cui sia possibile correggere qualche abitudine non ancora corrispondente al **Vangelo delle Beatitudini** e riscoprire la bellezza della vita nuova che abbiamo ricevuto grazie al **Battesimo**. Gli **incontri del Signore Gesù** al centro del tempo di Quaresima ambrosiano (con il maligno, con la samaritana, con i giudei che si credono suoi discepoli, con il cieco nato, con Marta, Maria, Lazzaro, ecc.) ci aiuteranno a comprendere che davvero SI PUÒ cambiare e SI PUÒ lottare, se si ha il cuore libero, accogliente nei confronti della Parola di Dio e aperto alla **relazione**. SI PUÒ davvero vincere il male se si compie la **scelta di credere**, riscoprendo il proprio Battesimo e quindi la propria chiamata, e «ci si schiera» decisamente con Gesù, colui che ha sconfitto il peccato e la morte, e con la comunità dei suoi discepoli, di cui facciamo

parte, esercitando a pieno titolo ciò che, in un certo senso, è stato passato dal Signore alla Chiesa e, quindi, alle nostre comunità: la forza di «**vincere il male con il bene**».

Vorremmo proporre ai ragazzi di credere nella potenza del Salvatore e Redentore, nella sua superiorità di fronte ad ogni male, nella sua capacità di fare «nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

Il modo più bello per esprimere la propria fede in Lui è l'**affidamento**.

Il fidarsi e l'affidarsi sono a fondamento della vita di relazione e quindi della vita della comunità.

La fede dunque fa da sfondo al nostro percorso «Solo insieme ... si può!», esercitandoci reciprocamente nella convinzione che, grazie alla salvezza che Gesù è venuto a portare, «*tutto è possibile per chi crede*» (cf. Mc 9, 23).

Questa possibilità ci è data dal nostro sforzo quotidiano nel vivere la vita buona del Vangelo e in particolare nel lasciarci trasformare e convertire dalla forza delle Beatitudini.

Saranno le **otto beatitudini** (cf. Mt 5, 3-11) ad

essere l'«**antidoto**» alla malvagità degli uomini che non smette di tentarci, dal di dentro e attorno a noi.

Ogni settimana (attraverso un libretto per la preghiera in famiglia) presenteremo ai ragazzi, in negativo, un vizio da combattere e in positivo una beatitudine che ci presenta il modo per vincere proprio quel vizio attraverso un atteggiamento nuovo che è quello che Gesù ci offre.

Non mancherà la proposta di un concreto gesto di **carità**. Ogni settimana verranno indicati alcuni alimenti che si potranno lasciare in Chiesa per aiutare

le numerose famiglie della nostra parrocchia che sono in difficoltà. In particolare, ecco quali alimenti si è invitati a portare.

Prima settimana

zucchero, biscotti e latte;

Seconda settimana

formaggio duro, sottovuoto o in scatola, grana grattugiato

Terza settimana

olio

Quarta settimana

sughi e passate di pomodoro

Quinta settimana

tonno e scatolame (piselli, fagioli ...)

Settimana Santa

farina

Per i ragazzi che quest'anno riceveranno la Cresima (V elementare e I media), il gesto caritativo (previsto dal Cammino Diocesano dei 100 giorni) sarà indirizzato alla raccolta di denaro per la realizzazione di una scuola in Camerun.

Come ogni anno i ragazzi saranno invitati a partecipare alla **Via crucis** (ogni Venerdì alle 17.00) animata dalle varie classi di catechismo e al **Buongiorno Gesù** (Lunedì 30/3, Martedì 31/3 e Mercoledì 1/4 alle 7.30 per i ragazzi delle medie e alle 8.00 per le elementari) che li aiuterà a vivere bene le celebrazioni del Triduo Pasquale!



La proposta di Quaresima per la Parrocchia

“Penso a te”: progetto di solidarietà a favore dei bambini Akha in Thailandia

“L'opera umana più bella è di essere utile al prossimo”. (Sofocle)

Il Gruppo Missionario Giovanile della nostra parrocchia nei mesi scorsi ha vissuto un'esperienza missionaria in Thailandia, nel centro “Holy Family Catholic” dove padre Alberto Pensa, missionario betarramita, ha raccolto come in una famiglia i bambini Akha appartenenti alle minoranze etniche, provenienti dalla Cina e dal Tibet.

Restando nei loro villaggi questi bambini sarebbero esclusi dalla possibilità di avere un futuro migliore.

Padre Alberto e i suoi collaboratori garantiscono formazione umana e scolastica a circa duecento bambini e, attraverso un laboratorio di ricamo e cucito, offrono alle ragazze una professione per potersi sostenere.

Inoltre i padri Betarramiti raggiungono ventidue villaggi per l'evangelizzazione.

Con il progetto “Penso a te” desideriamo proporre a tutti i nostri parrocchiani come iniziativa caritativa per questo periodo di Quaresima, quella di provare vicinanza e solidarietà per i bambini Akha della missione “Holy Family Catholic”.



Le Quaresime di San Francesco

Il Signore vi dia pace.

All'inizio della Quaresima, tempo forte che la Chiesa ci fa vivere in preparazione alla festa della Pasqua, mi permetto di suggerire questa breve riflessione di come San Francesco si preparava alla festa, e non solo a quella, della Pasqua, ma...

A voi la lettura!

Erano cinque le quaresime vissute da San Francesco durante l'anno... circa 200 giorni.

La quaresima di San Francesco era parte integrante di un profondo cammino di conversione, era la via ardua della conformazione a Cristo, come per un atleta professionista, l'allenamento e la palestra.

Forse non tutti sanno che S. Francesco d'Assisi non viveva una sola quaresima all'anno, bensì cinque; quindi nell'arco di un anno, passava più tempo nella penitenza e nel digiuno, che non nella festa o altro.

La quaresima del santo era conformazione a Cristo vittorioso sul peccato e sulla morte, Cristo povero e orante nel deserto.

L'uomo evangelico aveva intuito che il Natale e la Pasqua sono strettamente legati l'uno all'altro, rappresentano come i due poli dell'unico mistero di salvezza.

Per questo motivo - scrive il Celano - *"Meditava con-*

tinuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere.

Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresso così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro" (1 Cel. 84 : FF. 467).

Tra incarnazione, passione, morte e resurrezione di Cristo egli aveva compreso che v'era un legame profondissimo, come due facce della stessa medaglia.

Senza una conoscenza culturale di nozioni liturgiche, ma per intuizione carismatica, aveva compreso l'esigenza di vivere la carica salvifica di quello che è chiamato *"tempo fra l'anno"*, diviso in due momenti: dall'Epifania al Mercoledì delle Ceneri; dal lunedì dopo la Pentecoste all'Avvento.

Ed ecco perché la sua quaresima non iniziava il mercoledì delle Ceneri, bensì il lunedì dopo l'Epifania;



*fgiulio
assistente O.F.S.*

e, mentre tutti i frati, come tutti i cristiani, erano tenuti a osservare il digiuno durante la grande quaresima, a quella dopo l'Epifania, i frati erano solo esortati.

Questa quaresima lui la chiamava *"Benedetta"* perché *"... coloro che volontariamente la digiunano siano benedetti dal Signore"*.

Una terza quaresima era quella in preparazione alla natività di Cristo, detta d' *"Avvento"*, che non iniziava qualche settimana prima di Natale, bensì con la festa di Tutti i Santi, il primo novembre, quindi altri due mesi di grande meditazione della parola di Dio, di preghiera, di penitenza e digiuno.

Ancora un altro periodo di intensa contemplazione era quello in preparazione alla festa dell'Assunta, partiva dalla festa dei santi Pietro e Paolo, in onore della Chiesa, o meglio, di Maria, la madre del Signore, *"Vergine fatta Chiesa"*.

Questa quaresima scaturiva dalla grande devozione ecclesiale-mariana di frate Francesco, infatti per lui le due realtà Maria-Chiesa, non andavano mai separate, poiché nella Chiesa si perpetuava l'immagine di Maria che "... aveva reso nostro fratello il Signore della Maestà" (2 Cel 198). La quinta quaresima di frate Francesco, iniziava il giorno dopo l'Assunta e terminava il giorno della festa dei santi Arcangeli, il 29 settembre.

Un periodo di contemplazione e digiuno particolarmente caro al Santo assisano e a tutto il mondo francescano, perché è proprio durante questo periodo che un Serafino insignì delle stimmate frate Francesco, due anni prima di morire, sull'ormai ben noto monte de La Verna (1 Cel 94-96).

Circa duecento giorni di quaresima durante l'arco di un anno.

Ma quale era il senso di tutto questo tempo trascorso nella preghiera e nel digiuno?

La quaresima - sia quella grande, sia le altre sopra elencate - è per lui come per tutti i fedeli "*il tempo favorevole*" destinato alla penitenza, alla conversione per rivivere la verità sostanziale del battesimo.

Tuttavia nell'attuazione di questa penitenza, Francesco mette in atto ovviamente un suo stile personale.

Anzitutto Francesco mortifica la propria carne non per odio ma per amore.

Portare la propria natura, con i digiuni e le veglie prolungate, dall'animalità alla spiritualità, vuol dire amarla nella maniera più vera.

Questa visione della mortificazione-amore è così vera che il Poverello, quando prese coscienza che l'obiettivo della trasformazione era raggiunto, fece pace con la propria carne: "*Rallegrati, frate corpo, e perdonami; ecco, ora sono pronto a soddisfare i tuoi desideri, mi accingo volentieri a dare ascolto ai tuoi lamenti*".

Inoltre Francesco aveva compreso che Dio, quando vuole parlare personalmente con qualcuno, lo chiama nel deserto.

Per questo motivo, durante le quaresime, egli si sottraeva a tutto e a tutti, si rifugiava nelle selve, nelle gole dei monti, nei luoghi più impervi per occuparsi solo di Dio e passava il suo tempo in una preghiera quasi ininterrotta.

Ancora, distaccato dagli uomini, il Poverello voleva essere distaccato anche dal possesso delle cose.

Nei luoghi dove attuava le sue quaresime - più che nelle altre dimore - voleva che regnasse sovrana madonna povertà.

Voleva che nessun pensiero terreno, nessuna pre-

occupazione lo trattenesse nel suo slancio contemplativo.

Infine la bellezza e la gioia delle creature.

L'amore di San Francesco per la povertà non gli impediva di ammirare ed amare tutte le creature di Dio. Spoglio di ogni cupidigia, era nella condizione più adatta per raccogliere la voce delle creature e innalzarla con Cristo a Dio Padre.

Per questo motivo, per attuare le sue quaresime, sceglieva luoghi nei quali il verde delle selve, la verità delle erbe e dei fiori, il canto degli uccelli, la vastità del panorama che facilitassero i suoi slanci contemplativi e incorniciassero in un alone di gioia i suoi digiuni e le sue mortificazioni.

"Veramente la vita di Francesco, - come scriveva Benedetto XVI, papa emerito, in un suo messaggio per la quaresima, - fu un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio".

Il Serafico Padre san Francesco ci guidi e ci aiuti a vivere questa Quaresima nel quotidiano incontro con Dio e nel saper portare quella forza e quell'amore ricevuto in una disponibilità di servizio.



Dimmi perché...

14

Vi è mai capitato di pensare “Tutto mi rema contro?”

Ha esordito con una provocazione di questo tipo Gilberto Gillini, intervenuto con la moglie Maria Teresa, al momento di riflessione organizzato in parrocchia per la **Festa della famiglia**, domenica 25 Gennaio.

“Come un esploratore al Polo: crede di andare verso Nord, cammina, cammina e si ritrova più a Sud di quando è partito, perché la banchisa si sposta sotto di lui ... la fatica è vana ...”.

Oggi succede un po' la stessa cosa per le famiglie: tanto lavoro, tanti sforzi e passione per cercare di passare ai figli quei principi così importanti in cui crediamo ... E basta la parola di un amico, il messaggio di una pubblicità, gli episodi di una fiction televisiva per far crollare tutto!!!

La famiglia deve essere forte, non per lottare “contro” il mondo, ma per inserirsi pienamente in esso, ed esserne trainante.

Come fare?

I pericoli, i “falsi miti” che la insidiano sono molti!

Il mito dell'innamoramento: *“non ci amiamo più come all'inizio”*... ma una evoluzione in un rapporto è naturale, e anche sana;

l'innamoramento puro non dà garanzie per il futuro, bisogna coltivare affetti profondi e legami solidi e duraturi.

Il mito del “dialogo”: *“Io volevo parlargli e lui ha cambiato stanza”.*

La comunicazione non è fatta solo di parole, in quel caso il significato era chiaro: non era il momento di parlare. Dialogare significa capirsi, interpretare i gesti dell'altro, favorire la comunicazione, rispettare i tempi e l'ascolto; talvolta anche il silenzio o uno sguardo possono essere carichi di parole!

Il mito della “diversità”: *“Non andiamo più d'accordo, siamo così diversi”.*

La natura ci ha fatto diversi, diversi sono i tempi, gli atteggiamenti, le reazioni, ma anche nella differenza si può imparare a volersi bene, la pazienza e il rispetto delle caratteristiche dell'altro possono far crescere la persona e far maturare la relazione; la differenza può diventare una ricchezza.

In tutto questo la famiglia non va lasciata sola, le famiglie non devono chiudersi assecondando l'attuale cultura barbarica della solitudine e dell'individualismo.

È importante per le coppie confrontarsi con altre coppie, sostenersi, condividere esperienze di incontro e di comunità.

È importante anche che i figli vedano questa comunione, questa condivisione di principi e di stili di vita. Ogni coppia è dono per le altre coppie, indipendentemente da com'è, per il solo fatto che è sacramentale.

Essa non solo rappresenta ma “ripresenta” l'amore di Dio; il sacramento non è dato ai singoli individui ma alla relazione, che è permanente e incarna in ogni gesto l'amore di Dio.

Attraverso l'unione sacramentale l'amore di Dio entra nel mondo; attraverso le nostre gambe e i nostri gesti Dio si muove nel mondo.

Allora qual è il ruolo delle nostre famiglie oggi?

Come celebriamo e testimoniamo la certezza che la nostra non è una semplice unione, ma un'unione teologale? Ricordandoci che ogni nostro gesto ripresenta l'amore di Dio ... dalla moltiplicazione dei pani e dei pesci narrata nel Vangelo erano avanzate numerose ceste ... sono affidate a noi, perché le ridistribuiamo a tutti nel mondo!

Anna Pensotti



Il fondamento dell'annuncio è Cristo morto e risorto

Quinto incontro - Martedì 10 febbraio 2015

Nella catechesi del mese di febbraio padre Luigi è partito dalla lettura dei paragrafi 34-37 dell'Evangelii gaudium, "nei quali" ha detto "il papa tocca un aspetto molto importante dell'evangelizzazione: lo stile, la modalità dell'annuncio".

Occorre porre attenzione al modo di comunicare il messaggio, scrive papa Francesco, considerando la velocità delle comunicazioni ("ai nostri giorni" ha sottolineato padre Luigi "dobbiamo tener presente che, una volta che un messaggio è lanciato, va e nessuno può più fermarlo") e il contesto del mondo di oggi.

Infatti il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra identificato con quegli aspetti secondari che, pur essendo rilevanti, per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo. Dunque, conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano

collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva.

"Il contesto attuale" ha spiegato il parroco "non è più di cultura cristiana, non abbiamo più interlocutori che conoscono il vangelo. Così, molto spesso, viene dato risalto più a quegli aspetti che il papa chiama *secondari* che non all'essenziale. La fede cristiana è qualcosa di unitario, ma ci sono questioni più importanti di altre, ad esempio tutti quegli aspetti che interpellano la persona nella sua sostanza e in relazione a Cristo".

Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo.

Dice ancora papa Francesco: *Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre*

a forza di insistere.

"È molto importante" ha continuato padre Luigi "che non abbiamo la preoccupazione di dire tutto o di insegnare solo dei contenuti, ma di comunicare un'esperienza, di far capire che la fede è bella; di trasmettere, ad esempio, che il motivo del nostro impegno è riposta all'amore ricevuto da Dio.

Il punto di partenza è annunciare che il vangelo è una possibilità grande per la vita e che Gesù è colui che può rispondere alle domande più grandi che una persona ha dentro.

E, soprattutto oggi, è importante suscitare domande piuttosto che dare risposte".

Dopo aver ripreso il passaggio in cui il papa afferma che *l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario*, padre Luigi si è chiesto: "Qual è allora il punto centrale dell'annuncio cristiano, quello che dobbiamo sempre tener presente, quello che non possiamo mai dimenticare?"

«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta». Tutto il cristianesimo è dentro qui.

Quello che siamo chiamati ad annunciare al mondo è che Cristo è morto per noi e il Padre lo ha resuscitato, e che dal Cristo risorto ci viene donato quello Spirito che ci permette di vivere in relazione con Lui e con i fratelli, nell'attesa che questa relazione si compia definitivamente, per noi e per il mondo”.

A questo punto il parroco ha scelto un testo che parla della resurrezione, quel brano del vangelo scritto da Luca e cosiddetto “*dei discepoli di Emmaus*” (Lc 24,13-35), spiegando: “ho scelto questo brano perché mi sembra significativo e per alcuni aspetti ci dice qual è l'esperienza che noi siamo chiamati a fare con il Signore e nello stesso tempo qual è lo stile con il quale il Signore si accompagna a noi e con il quale noi siamo chiamati a presentare il Signore agli uomini”.

«*In quello stesso giorno due uomini sono in cammino*»: “due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme” ha esordito padre Luigi “e stanno andando verso Emmaus, un villaggio che è in direzione opposta.

Dunque due uomini che stanno lasciando qualcosa, il luogo dove si era compiuta la salvezza.

Si stanno lasciando alle spalle l'esperienza fatta col Signore.

«*E conversavano di tutto quello che era accaduto*».

Stanno parlando, forse sono tentativi di capire cos'era successo.

Hanno i fatti, ma non il senso.

Intanto «*Gesù in persona si accostò e camminava con loro*»: il Signore si fa loro compagno e loro non lo riconoscono, non perché aveva cambiato faccia, ma perché questo Gesù non possiamo conoscerlo come prima.

Per riconoscerlo occorre un passaggio nuovo.

“ *Proclamiamo
la tua
Resurrezione
nell'attesa
della tua venuta* ”

«*Ed egli disse loro: Che cosa sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?*».

Gesù si informa, comincia a porre domande.

Il buon Dio ha questo stile: prendere sul serio la persona, far venir fuori la sua situazione, non imporsi ma chiedere una relazione.

Vuole che il desiderio, la situazione dell'uomo venga fuori, non la prevarica con un discorso.

Questa è una cosa bella. Nell'incontrare le persone dobbiamo lasciare uno spazio perché la persona venga fuori con i suoi problemi, con le sue obiezioni, i suoi dubbi, le sue fatiche, le sue delusioni, le sue gioie.

Accompagnarsi con una discrezione che faccia sentire all'altro che tu ce l'hai a cuore, che tu cerchi una relazione, anche a costo di fare “la figura dello stupido”, come sembra fare Gesù che finge di non sapere cosa fosse successo a Gerusalemme in quei giorni.

A questo punto c'è quella lunga risposta dei discepoli, che il cardinal Martini chiamava “un kerigma a metà”. Sanno quello che è successo, raccontano i fatti, e sono fatti oggettivi, assolutamente veri, ma non basta, perché sono fatti che non parlano di fede.

C'è tutto l'annuncio, il kerigma appunto, ma manca il “cuore”.

La verità non ha bisogno di insegnanti, la verità ha bisogno di testimoni.

Il testimone è uno che quella verità la vive come sua; non annuncia una verità filosofica, ma come quella verità ha cambiato la sua vita.

Quando la prima comunità cristiana annuncia che Gesù è risorto non sta dicendo solo un fatto, ma: è successo questo e ciò

ha cambiato la mia vita. In questo Gesù risorto ho trovato qualcuno che è capace di dare senso alla mia vita, di rispondere ai miei desideri più profondi, di sorprendermi in modo inimmaginabile.

Pensavo che la morte fosse la fine di tutto, che nella mia vita non ci fosse più speranza, invece Cristo risorto mi ha ridato speranza.

Questo è il kerigma.

Questo è l'annuncio di un testimone e non di un insegnante.

Poi c'è quel «*speravamo*». È brutto... vuol dire che guardo al passato senza speranza. Questa però è la situazione che incontra Gesù. Questa è la situazione che spesso incontriamo anche noi, quando la nostra cultura ci dice: non sperare troppo, non guardare troppo oltre.

Come risponde il Signore? «*Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*». Il Signore ci aiuta a ripercorrere un cammino, il cammino della storia della salvezza del popolo d'Israele, ma anche di quella di ognuno di noi. Ci aiuta a ritrovare il senso di quello che abbiamo vissuto.

Leggere la Scrittura per noi vuol dire ritrovare questa radice e quindi risvegliare dentro di noi una speranza: il desiderio

che ciò che quelle Scritture hanno suscitato dentro di noi non vada perduto, la speranza che quell'inizio di cammino che il Signore ha cominciato a fare con noi trovi veramente il suo compimento.

Ma con queste parole del brano di vangelo forse il Signore ci sta dicendo qualcosa anche riguardo al nostro annuncio, al nostro atteggiamento nei confronti delle persone che incontriamo.

“ *La verità ha bisogno di testimoni* ”

Siamo chiamati ad aiutare le persone a rileggere la propria vita e a rileggerne i segni di speranza, siamo invitati ad aiutarle a cogliere come ci sia veramente nel profondo del loro cuore un desiderio di pienezza, di qualcosa di veramente bello, di veramente grande.

Anche nell'esperienza più semplicemente umana, ad esempio di due che s'innamorano e decidono di mettersi insieme, non c'è il desiderio di una pienezza grande? Non c'è l'intuizione che sei chiamato a qualcosa di grande? Che sei chiamato a impegnare la tua libertà su qualcosa per cui val la pena di impegnarla?

Ma pensiamo anche a quando nasce un bambino...

Ci sono delle evidenze nella vita che ti fanno capire che sei chiamato a qualcosa di più grande. Ci sono delle esperienze di 'trascendenza', per usare una parola grossa, che ti mettono davanti al mistero della vita. E che sono come delle domande in attesa di trovare una risposta piena e definitiva. Credo che sia importante che noi aiutiamo gli altri a far venir fuori tutto questo, e il cammino missionario potrebbe proprio essere così: far prendere coscienza di queste esperienze fondamentali e del loro valore, non banalizzarle, perché queste sono esperienze preziose, sono le esperienze attraverso le quali il buon Dio ci parla. Perché il buon Dio, prima di parlarci con la Parola che ascoltiamo, ci parla attraverso le esperienze della vita.

Ecco: credo che questa capacità di rileggere la storia, la storia della salvezza ma anche la storia della nostra umanità, sia importante.

L'annuncio del Signore è qualcosa di esplosivamente grande. Capisci che centra con la tua vita, con la concretezza del tuo vivere, del rapporto tra marito e moglie, del rapporto con i figli, del tuo impegno dentro la società. Non è un annuncio che viene dal quinto piano, ma che viene a dirti:

guarda che quella promessa che tu hai sentito dentro la tua vita non era una 'balla', ce l'ho messa io.

Ma è necessario ancora un passaggio.

«Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano».

È come se, ancora una volta, il Signore volesse lasciare un po' di spazio, se non volesse prendere Lui tutta l'iniziativa.

Prima li ha interrogati, poi ha parlato loro; adesso fa finta di allontanarsi, di proseguire per la strada. C'è una discrezione del Signore nei confronti di queste persone che è bellissima e delicatissima. C'è una discrezione che è un rispetto profondo della libertà dell'altro, dei tempi dell'altro, dei cammini dell'altro, di quello che l'altro è capace di rielaborare.

È il non pensare di poter essere tu a programmare l'altro.

L'offerta che tu fai porrendo all'altro l'annuncio del Signore è, appunto, un'offerta, che deve pian piano maturare nel cuore dell'altro.

L'altro deve arrivare un po' alla volta a capire che desidera incontrare il Signore. Questo mi suggerisce l'importanza della pazienza e la consapevolezza che non sono io che suscito la fede dell'altro.

La fede è dono dello Spirito Santo. La fede è virtù teologale e io, pur con tutta la mia teologia, non posso 'creare' una virtù teologale. Io posso creare delle occasioni, il mio annuncio può essere occasione perché il buon Dio possa agire affinché la persona, in qualche modo, dentro di sé, possa accogliere il dono.

Questo vuol dire la pazienza e la sapienza di accettare anche la diversità delle risposte.

Non tutti rispondono nello stesso momento.

Non tutti rispondono allo stesso modo.

Il Signore sa aspettare, quindi forse dovremmo imparare ad aspettare un po' anche noi.

“ La Fede è dono dello Spirito Santo ”

Ci sono infine gli ultimi passaggi.

C'è quel «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*», che secondo me è un'espressione bellissima! Quella Parola lì ha toccato le fibre profonde del cuore. È stata una Parola capace di toccare l'esperienza, di far vibrare il cuore nel petto, di resuscitare una speran-

za ancora indeterminata, forse, ma una speranza che apre verso il cammino.

E allora c'è il gesto.

Dopo la Parola il gesto: l'Eucarestia.

Questo testo di Luca, tra l'altro, risponde ad una domanda molto concreta della sua comunità: noi, che Gesù non lo abbiamo incontrato, dove lo incontriamo? La risposta è chiara: nella Parola e nella Eucarestia, il tutto dentro la realtà della comunità.

Il gesto del Signore è prendere il pane, benedire, spezzare, dare: sono i 'verbi' dell'Eucarestia.

Il Signore compie un gesto che rimanda a quello che Lui stesso aveva fatto durante l'ultima cena.

E quel gesto è capace di illuminare i due discepoli che non lo sapevano riconoscere perché il loro sguardo era triste.

È gesto capace di confermare ciò che la Parola aveva detto e anche di far fare quel passaggio decisivo del riconoscimento. Come dire: alla Parola si accompagna il gesto.

È gesto attraverso il quale il Signore sembra dire: io la mia vita l'ho donata davvero e in qualche modo sto continuando a donarla. Io sono ormai il 'vivente', quello che continua a donare la vita.

Questo suscita un'ulteriore, piccola riflessione sulla dinamica tra la Parola e il gesto. La Parola non

è solo questo domandare, accompagnare, raccontare; la Parola trova la sua illuminazione nel gesto.

Eucarestia diventa il momento fondante della comunità e anche un po' il culmine di questo cammino di missionarietà che il Signore ci chiede".

Dopo questa spiegazione del brano di vangelo, padre Luigi ha voluto dire ancora qualcosa riprendendo le parole di papa Francesco, che, parlando di quelle verità che *sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo*, si rifà alla *bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*.

"Alla base della nostra esperienza cristiana e della nostra missionarietà" ha ribadito il parroco "c'è l'incontro con Signore, che siamo continuamente chiamati a rinnovare. Se non c'è l'esperienza di essere accompagnati e di riconoscerlo nella Parola e nell'Eucarestia, allora la nostra non è missionarietà, al massimo è proselitismo. Proselitismo è andare a 'caccia di gente' perché si vuole che la comunità sia grande. Per il proselitismo la persona non conta, mentre la missione ha al centro la persona; proprio per questo il proselitismo non ha niente a che fare con la missione. La missione è

la stessa di Gesù, quella di salvare le persone.

La missione è sempre incontro con le persone.

E perché questo si realizzi è necessario che la nostra esperienza si radichi sempre di più in quella del Signore. Dobbiamo sempre annunciare: «Davvero il Signore è risorto» e «partire senza indugio».

Dobbiamo sempre affermare, come Maria di Magdala: «Ho visto il Signore risorto». Ho sperimentato nella mia vita la capacità che ha il Signore di scaldare il cuore, di dare senso all'esistenza e al cammino, di far ritrovare una speranza che sembrava persa.

“ Dove
incontriamo
Gesù ?
Nella Parola e
nell'Eucarestia ”

La nostra testimonianza è questa. «*Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, noi lo annunziamo anche a voi*», come dice Giovanni nella sua prima lettera. E per poter annunciare a tutti come il Signore ci ha cambiato la vita, prima di tutto ci è chiesto di restare radicati profondamente nel rapporto con Lui.

«Ciò che si dà per scontato, tendenzialmente tende a diventare irrilevante», aveva detto una volta il cardinal Biffi; in quel caso conta solo la tua logica, quello che fai tu.

Invece siamo chiamati ad imparare lo stile del Signore, la sua capacità di andare all'essenziale, in un atteggiamento profondamente rispettoso delle persone. La missione è accompagnarsi alle persone, accoglierle per quello che sono e, magari, aiutarle a fare certi passaggi. È offrire una Parola che dice qualcosa di grande e di bello, una Parola capace di illuminare l'esperienza e di trovarle un senso. È riconoscere il Signore come guida dell'esistenza".

Padre Luigi ha concluso ribadendo l'importanza di comunicare la bellezza del vangelo, perché "abbiamo bisogno di essere attratti dalla bellezza. È l'esperienza della bellezza quella che ti fa partire e saper comunicare il fascino degli inizi è importante per il cammino successivo".

Ha infine richiamato come la missionarietà richieda pazienza, perché "nel cammino di ogni persona deve poter venir fuori il suo desiderio.

E questo richiede tempo, pazienza e anche la capacità di accettare cammini diversi".

Franca Magistretti



Lo sport di base e gli oratori per la crescita della società civile

Si è svolta all'oratorio di Cernusco sul Naviglio (MB) Sabato 31 Gennaio e Domenica 1 Febbraio la prima ventiquattr'ore dedicata allo sport targato CSI dal titolo "**24 Ore di Idee per lo Sport**", nata su spunto del Presidente Nazionale CSI **Massimo Achini**, che già aveva presenziato ai festeggiamenti per il cinquantesimo dell'Aurora San Francesco sottolineando l'importanza dello sport in oratorio per l'educazione dei giovani. Questo è stato uno dei temi principali del pomeriggio del sabato, che ha visto molte personalità dello sport raccontare la propria esperienza.

Noi dell'Aurora San Francesco abbiamo partecipato e seguito con interesse la travolgente carica e simpatia di **Andrea Lucchetta**, campione di pallavolo e campione sul palco, che ha saputo coinvolgere i giovani volontari presenti sul concetto di fare squadra: fondamento valido nello sport come nella vita di tutti i giorni, dove spesso proprio chi dovrebbe fare squadra si perde in facili personalismi mettendo i bastoni tra le ruote a chi vuol creare un sistema di valori condiviso.

Ernesto Olivero ha ribadito come una piccola squadra di pochi giovani possa partire da un piccolo gesto, l'occupazione dell'Arsenale a Torino nel 1964, per costruire quello che oggi è un centro di riferimento in tutto il mondo per le opere missionarie giovanili, il *Sermig*.

Anche in assenza di una squadra, all'eccellenza possono arrivare persone straordinarie come la travolgente **Giusy Versace**, atleta paraolimpica che ha raccontato con tranquillità e determinazione l'incidente automobilistico che l'ha sì privata delle gambe ma non della voglia di mettersi in gioco; voglia che le ha permesso di diventare un riferimento per tutti coloro che hanno sofferto un handicap fisico sulle piste di atletica e sulle piste da ballo. Durante il suo intervento l'atleta calabrese ha sottolineato come le strutture sportive debbano essere migliorate e adatte a tutti i tipi di sport, paraolimpici e non. Concetto che è stato sottolineato anche da **Antonio Rossi**, che ha rimarcato come alla Lombardia manchino le strutture e che si faccia fatica a fare sport proprio per questo motivo:

una fotografia che descrive perfettamente la nostra città alle prese con una carenza di strutture per fare dello sport.

Il punto centrale del pomeriggio è stato l'incontro gestito dal direttore della Gazzetta dello Sport **Andrea Monti** che ha visto intervenire tra gli altri **Giovanni Malagò**, presidente del CONI: in un lungo discorso, più simile ad un manifesto dello sport odierno che ad un intervento limitato al tema dello sport in oratorio, il presidente ha spiegato anche come la crescita sociale e sportiva del paese debba nascere da una sinergia di enti, scuola, oratori, società e cittadini, tutti uniti nell'impegno di migliorare il tessuto sociale ed il territorio tramite lo sport.

L'intervento successivo a cui abbiamo partecipato ha visto tre grandi allenatori di tre discipline diverse, **Gian Paolo Montali**, **Emiliano Mondonico** e **Sandro Campagna**, parlare di come la realtà del CSI sia diversa da quella professionistica ma contenga alla fine gli stessi problemi delle piccole società dell'oratorio che devono gestire il rapporto con i genitori, il

concetto di “vincere a tutti i costi”, e la “promozione” della figura dell’allenatore come educatore ed esempio per i giovani.

Assistere anche a solo cinque delle ventiquattro ore di intervento proposte dal

CSI ha lasciato in noi la convinzione che lo sport diventerà sempre più un veicolo educativo per i giovani della nostra città e della nostra nazione, e che senza i fondamenti di un lavoro di squadra che per-

metta di sfruttare al massimo le poche risorse a disposizione (siano esse umane nella figura dei volontari o economiche), non possiamo andare lontano.

*Alice Ratti e
Marco Cantini*



Controcampo Aurora

Un altro anno insieme all’Aurora

Carissimi

Soci e Simpatizzanti, si è chiuso l’anno 2014 che ha visto dei cambiamenti davvero importanti nel nostro gruppo sportivo. È stato rinnovato il consiglio direttivo generale e di conseguenza anche i vari staff delle sezioni sportive. Si tratta di un continuo percorso di rinnovamento nelle persone e nelle idee fondamentali per il proseguimento del nostro servizio verso gli associati e relative famiglie ben consapevoli delle difficoltà crescenti a 360 gradi.

A volte si corre il rischio di dare tutto per scontato ... la fortuna e la forza dell’Aurora risiede nella passione educativa e nell’impegno quotidiano dei tantissimi volontari di ieri, oggi e domani.

È proprio in tal senso che accanto all’esperienza e prezioso contributo dei

volontari senior è nostro desiderio coinvolgere sempre più i giovani affinché possano trasmettere attraverso il loro impegno quell’entusiasmo ed energia necessari a dare continuità al progetto Aurora.

Grazie ad un grandissimo lavoro di squadra tra i Frati, il Consiglio Affari Economici Parrocchiale, lo staff tecnico Aurora e tutti coloro che hanno contribuito economicamente siamo riusciti ad effettuare un rinnovamento importante delle strutture sportive che abbiamo inaugurato domenica 7 settembre 2014 alla presenza delle autorità cittadine. Pensiamo davvero di avere realizzato qualcosa di importante da custodire e gestire con cura e amore da parte tutti.

Aiutateci a sostenere e finanziare il progetto perché solo con l’aiuto di tante piccole mani potre-

mo continuare a far scendere in campo i nostri bambini e ragazzi.

Nel mese di dicembre abbiamo realizzato e distribuito il calendario Aurora, giunto alla diciannovesima edizione, che illustra una panoramica del nostro servizio sportivo e rappresenta un simpatico omaggio a tutti i nostri soci e simpatizzanti.

Con l’edizione 2016 festeggeremo la XXesima pubblicazione del calendario e sarà l’occasione per festeggiare insieme con tutti i collaboratori ed in particolare con chi il calendario lo ha ideato, lanciato e portato avanti in tutti questi anni rendendolo qualcosa di unico e speciale.

In rappresentanza del Consiglio Direttivo cogliamo l’occasione per augurare, a Voi tutti e relative famiglie, un sereno e felice anno 2015!

Fabrizio Arrigoni



Il Corso di Sci organizzato anche quest'anno dalla Sezione Sci-Montagna

Si è concluso domenica 8 Febbraio con la gara di fine corso e la consegna degli attestati di partecipazione, il tradizionale corso di sci organizzato dalla nostra sezione.

Grande entusiasmo da parte dei partecipanti che in poco tempo hanno raggiunto il numero di 60, limite che ci siamo posti per poter gestire il corso in maniera perfetta. Per quattro domeniche, due a gennaio e due a febbraio,

i nostri piccoli sciatori hanno imparato o migliorato la loro tecnica sciistica sotto la guida dei maestri di sci della Scuola Piani di Bobbio.

Peccato che l'ultima domenica mentre si svolgeva la gara di fine corso fortissime raffiche di vento gelido abbiano un po' rovinato lo svolgimento della gara.

Il corso di sci è una tradizione storica della nostra sezione e la proposta di

farlo in quattro domeniche con due ore di lezione al mattino e due ore al pomeriggio si è rivelata valida, infatti ogni anno aumentano le iscrizioni e quest'anno alla fine del corso abbiamo fatto le pre-iscrizioni per il corso del prossimo anno.

Un grazie sincero a tutti i consiglieri della sezione che hanno collaborato con grande pazienza e disponibilità all'organizzazione del corso.

Lele Arnaboldi





Marzo 2015

- 1 Domenica ***II di Quaresima - Domenica della Samaritana***
Ritiro per i genitori e i ragazzi di II Media (ore 10.00 - 14.00)
- 3 Martedì Catechismo di Quaresima per la II Elementare (ore 16.45)
- 5 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 7 Sabato Ritiro "Cerco Te" per i Giovani (fino a Domenica a Cremona)
- 8 Domenica ***III di Quaresima - Domenica di Abramo***
Ritiro per i genitori e i ragazzi di III Media (ore 10.00 - 14.00)
Ritiro OFS (ore 15.30)
- 10 Martedì Catechismo di Quaresima per la II Elementare (ore 16.45)
Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 12 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 15 Domenica ***IV di Quaresima - Domenica del Cieco***
Incontro Giovani Coppie (ore 17.30)
- dal 16 al 18 **ESERCIZI PARROCCHIALI**
- 17 Martedì Catechismo di Quaresima per la II Elementare (ore 16.45)
- 19 Giovedì Fine Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 22 Domenica ***V di Quaresima - Domenica di Lazzaro***
PRIMA CONFESSIONE (ore 15.30)
- 24 Martedì Catechismo di Quaresima per la II Elementare (ore 16.45)
Momento di confronto sulla Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 25 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 27 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)
Liturgia Penitenziale (ore 21.00)
- 29 Domenica ***Domenica delle Palme***
Battesimi (ore 16.00)
- 30 Lunedì Pasqua Aurora (ore 21.00)
- dal 30 al 1/4 Buongiorno Gesù per i ragazzi (Medie ore 7.30 - Elementari ore 8.00)

Esercizi Spirituali Parrocchiali

Lunedì 16 Marzo Ore 21.00
Martedì 17 Marzo Ore 21.00
Mercoledì 18 Marzo Ore 21.00



Penitenziali

Venerdì 27 Febbraio Ore 21.00
Venerdì 27 Marzo Ore 21.00

Venerdì di Quaresima

Ore 8.00 Celebrazione delle Lodi
Ore 15.00 Via Crucis
Ore 17.00 Via Crucis per i ragazzi
Ore 20.00 Celebrazione dei Vespri
Ore 20.15 Cena Franceseana
Ore 21.00 Via Crucis (tranne il 27/2 e il 27/3)

Proposte per la Quaresima 2015

Iniziativa Caritative

Tutti i parrocchiani sono invitati a contribuire alla raccolta fondi a favore dei bambini Akha in Thailandia organizzata dal Gruppo Missionario Giovanile nell'ambito del progetto "**Penso a te**".

Per i ragazzi di I media e di V elementare che quest'anno riceveranno la Cresima il gesto caritativo previsto dal cammino diocesano dei 100giorni è indirizzato alla raccolta di denaro per la realizzazione di una scuola in Cameroun.

Agli altri ragazzi del catechismo è chiesto invece di contribuire alla raccolta alimenti a favore del **Banco Alimentare Parrocchiale** secondo le seguenti modalità:

- **Prima settimana** zucchero, biscotti e latte
- **Seconda settimana** formaggio duro sottovuoto o in scatola e grana grattugiato
- **Terza settimana** olio
- **Quarta settimana** sughi e passate di pomodoro
- **Quinta settimana** tonno e scatolame (piselli, fagioli, ...)
- **Settimana Santa** farina